



San Miniato

Un museo per San Francesco con opere di Tropei, Greco e Lotti

a pagina V



Bioetica e Intelligenza artificiale

Presentato a Orentano il nuovo libro del dott. Puccetti e p. Carbone

a pagina VII

Riprende il catechismo, la sfida della flessibilità

Servizio a pagina III e a pagina 15 del fascicolo regionale



IN EVIDENZA

San Miniato Basso



La festa di Santa Maria

a pagina IV

ALL'INTERNO

Lavaiano



Quando il Green non è etico

a pagina VII

Contro l'anonimato urbano

TORNIAMO A VIVERE I NOSTRI QUARTIERI

Come sta cambiando la vita nelle nostre città? Soprattutto in quelle medio grandi si sta inesorabilmente perdendo la dimensione dei quartieri. Un tempo questi ultimi erano ben definiti, con un'identità forte, delle connotazioni e dei riti che li rendevano peculiari. Le persone custodivano gelosamente la loro appartenenza ad un territorio. Spesso si celebrava una festa o sagra rionale. Oggi questo avviene molto meno e la vita urbana diviene sempre più anonima e a volte alienante. Sono le conseguenze della "gentrificazione", quel fenomeno – abbiamo imparato a conoscerlo – che, in particolare nelle zone centrali delle grandi città, ridefinisce le caratteristiche delle abitazioni e dei servizi, dando la precedenza al turismo e ad un target di abitanti più facoltosi, a scapito dei vecchi abitanti e delle famiglie con redditi più bassi che si vedono costretti a trasferirsi in zone più periferiche. Un altro fenomeno connesso a questa tendenza è quello che vede sostituire grandi centri commerciali e discount di catene alimentari al posto dei tradizionali negozi al dettaglio. Tutto concorre a che gli individui da un lato apparentemente siano più facilitati a soddisfare i propri bisogni, dall'altro, però, conducano esistenze molto più isolate, prive del salutare confronto e incontro con l'altro. Per contrastare questa deriva giocano un ruolo fondamentale le famiglie, o meglio quelle famiglie che consapevolmente si mettono in gioco per vivificare le vie e le piazze dei luoghi in cui risiedono. Si tratta di assumere una concezione del tempo stesso come un dono che può essere condiviso e non solo speso per il proprio benessere. Vuol dire salutare sempre per primi le persone conosciute e diffondere un clima di prossimità. Significa andare a fare la spesa con gli occhi vigili su chi possa trovarsi in difficoltà nello scegliere un prodotto o un altro, o col peso delle borse da portare a casa. Essere pronti a fermarsi per un caffè, rallentare sul marciapiede per scambiare due battute con una persona anziana. Spesso nel quartiere resiste come baluardo di socialità la comunità parrocchiale. In essa è auspicabile che si ritrovino dei gruppi famigliari. È bene che la comunione di questi ultimi traccini dal contesto della parrocchia e si estenda anche ad altri nuclei famigliari che al momento non frequentano la vita della comunità. Non avrebbe senso trovarsi bene col proprio gruppo e poi non avere il minimo scambio con chi vive nel condominio o sullo stesso pianerottolo. Nonostante le apparenze, il desiderio di incontrarsi e di conoscersi è ancora molto vivo nelle persone, anche se inizialmente può prevalere l'imbarazzo celato sotto una sorta di indifferenza. Abbiamo bisogno di famiglie che siano disposte ad aprire le porte dei loro appartamenti e a mettere in campo una nuova capacità di accogliere l'altro e intersecare il suo cammino. Gli spazi che il quartiere offre possono essere abitati dalla fantasia dei giovani e dei ragazzi che mettono in gioco il loro desiderio di aggregarsi. Lo stesso vale per i nonni e gli anziani, spesso ben lieti di raccontare il passato dei luoghi alle nuove generazioni. Tutto questo non è facile, significa andare controcorrente, ma creare e sostenere una rete viva di famiglie sul territorio è la via, forse l'unica, perché la parola progresso non significhi solo sofisticazione della tecnologia, ma anche e soprattutto promozione umana.

Giovanni M. Capetta

La scuola resiste alla crisi

I nostri studenti tra i migliori al mondo, ma si può fare di più

«In una fase di grave e diffuso arretramento internazionale rispetto alla rilevazione 2022, i dati dell'ultimo rapporto Ocse-Pisa evidenziano una situazione di solidità per il nostro sistema di istruzione, che supera significativamente per la prima volta la media Ocse in comprensione dei testi scritti (lettura) e la supera pure in matematica come anche in scienze, dove le competenze migliorano rispetto ai dati del 2022». Comincia così una nota del Ministero dell'Istruzione e del Merito, riferendosi ai dati dell'importante rapporto appena diffuso e il ministro Valditarà chiosa: «Si confermano i segnali positivi già emersi nell'ultima rilevazione Invalsi. La scuola italiana si è mostrata un sistema solido. In un contesto complesso, che ha visto arretrare in modo preoccupante diversi Paesi, il nostro sistema scolastico ha saputo lavorare sulle criticità, riuscendo peraltro a ridurre i divari storici tra Nord e Sud. Diventiamo un riferimento internazionale importante, lasciandoci alle spalle vecchi pregiudizi».

CONTINUA A PAGINA III

FESTA

MADONNA ADDOLORATA

PARROCCHIA DI S. ANDREA APOSTOLO - CENAIA

VENERDÌ 18 SETTEMBRE :

- **ore 18** Benedizione di un nuovo mezzo di soccorso e dei volontari della Misericordia **alla festa del Volontariato** con la presenza del Vescovo Mons. Giovanni Paccosi - testimonianza del viaggio in Perù di alcuni giovani volontari andati insieme al Vescovo.

MARTEDÌ 23 SETTEMBRE :



San Pio da Pietrelcina

- **ORE 17.30 S. MESSA**
- **ORE 18 S. ROSARIO MEDITATO E UNZIONE DEGLI INFERMI COMUNITARIA PER TUTTI GLI ANZIANI**

SABATO 26 SETTEMBRE:

- turni di Adorazione Eucaristica dalle 7.30 alle 11.30 del mattino.

DOMENICA 27 SETTEMBRE:

- **ALLA MESSA DELLE 11.30**
CELEBRAZIONE DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO
le coppie che festeggiano anniversari significativi 10° 25° 50° 60° e oltre potranno segnarsi in un elenco in fondo di chiesa sul tavolino

"PROCESSIONE DELLA MADONNA ADDOLORATA" ORE 21.15

- partenza dalla Misericordia, via Zavagno, via Toscanini, via De Gasperi, via Giovanni XXIII, Via Zavagno, via Togliatti, piazza Don Libero Raglianti, piazza Don Minzoni, fino alla Chiesa.

si chiede di illuminare il tragitto con un lume lungo il percorso della processione:



www.upcrespina.it

Riparte l'anno catechistico, la parola d'ordine è «flessibilità pastorale»

DI FRANCESCO FISONI

Con l'autunno riprendono nelle parrocchie i percorsi di catechesi per bambini e ragazzi: un appuntamento che ogni anno rinnova attese, ma anche fatiche organizzative. A fare il punto sulla ripartenza è don Udoji Onyekweli, direttore del Servizio diocesano per la catechesi - non più "ufficio", come tiene a precisare, ma "servizio" - appunto - il cui racconto, spiega lui stesso, scaturisce dopo un confronto avuto con l'équipe che lo affianca in questo compito pastorale: la segretaria Monica Martini e i referenti per la catechesi parrocchiale. Il clima con cui si apre l'anno, racconta don Udoji, cambia a seconda della fase del percorso. Le famiglie alla prima esperienza vivono il momento con entusiasmo e curiosità, attratte dalla novità dell'incontro con la catechista; chi è già avanti nel cammino porta invece una preoccupazione più concreta, quella di far quadrare gli orari tra scuola, sport e attività extrascolastiche. Anche tra i bambini prevale una leggerezza maggiore rispetto a quella dei genitori e la loro disposizione è quella di una sincera curiosità. Un discorso a parte merita lo stato d'animo dei catechisti: alla vigilia dell'anno, spiega don Udoji, convivono preoccupazione e speranza: la prima nasce dalla necessità di misurarsi con le aspettative delle famiglie su orari e proposte, soprattutto per chi cambia gruppo e non conosce ancora i nuclei familiari coinvolti; la speranza, però, prevale, ed è quella fiducia che spinge i catechisti ad affrontare ogni anno con la convinzione che il lavoro svolto porterà comunque frutto. Sul rinnovamento chiesto dal Cammino sinodale delle Chiese italiane ai percorsi di iniziazione cristiana, il direttore indica nella sperimentazione la strada da percorrere. Il modello che ha retto per cinquant'anni, osserva, ha formato i cristiani adulti e impegnati di oggi, ma la Chiesa si trova ormai dentro un'epoca nuova, segnata dalla precarietà - lavorativa, affettiva, esistenziale -



che richiede un ascolto attivo della realtà delle famiglie. La parola chiave diventa allora "flessibilità pastorale": la catechesi non deve porsi accanto alla vita familiare, ma integrarsi con essa. Ne è un esempio l'esperienza raccontata da una catechista all'équipe: davanti a orari familiari impossibili da conciliare, un gruppo ha scelto di svolgere l'incontro settimanale in un giorno diverso di volta in volta, con un calendario trimestrale flessibile. L'esperimento, pur faticoso da gestire, ha però portato a una partecipazione quasi totale, con ragazzi disposti a saltare l'allenamento sportivo pur di non mancare al catechismo. Sul coinvolgimento delle famiglie invece, la situazione in diocesi resta disomogenea, "a macchia di leopardo" tra un gruppo e l'altro. Le iscrizioni al catechismo restano numerose e la partecipazione dei ragazzi è generalmente buona; più critica è invece la risposta agli incontri pensati per gli adulti, che il direttore attribuisce non a un disinteresse delle famiglie, ma all'inadeguatezza delle proposte attuali nell'intercettarne gli interessi. Da qui l'invito a un rinnovamento che non riguardi solo la tecnica catechistica, ma l'intera spinta evangelizzatrice della comunità, chiamata a uscire verso il territorio più che a

ripiegarsi su sé stessa. Anche la formazione dei catechisti segue quest'anno un doppio binario. Il tema pastorale diocesano, dedicato al Vangelo di Marco, orienta l'incontro formativo annuale, quest'anno rivolto in particolare a chi ha iniziato il servizio negli ultimi dieci anni; a febbraio seguirà invece un ritiro aperto a tutti i catechisti, mentre alle parrocchie verranno inviate schede di lavoro sul Vangelo di Marco, con l'invito ai parroci a organizzare almeno due o tre incontri formativi nel corso dell'anno. Guardando oltre, l'équipe sta lavorando a un percorso di studio diocesano che metta insieme catechisti di lunga esperienza ed esperti di pedagogia pastorale, per sviluppare proposte concrete di catechesi esperienziale. Proprio sull'esperienza si gioca, secondo don Udoji, la sfida dei linguaggi comunicativi, chiamata a misurarsi con concorrenti sempre più sfidanti: televisione, social network, reel, e persino l'intelligenza artificiale, divenuta quasi un interlocutore quotidiano per i ragazzi. La strada indicata parte dal dialogo: prima si lascia parlare i ragazzi su come intendono la preghiera, poi si confronta questa visione con quella della Chiesa, infine si costruisce insieme un momento

di preghiera condiviso. Il rischio da evitare è riproporre sempre le stesse esperienze senza accompagnarle alla crescita dei ragazzi, che a un certo punto smettono di riconoscersi in proposte ormai troppo infantili. Una difficoltà, ammette don Udoji, che riguarda anche gli adulti, spesso fermi a una fase infantile della fede. Su questi temi si concentrerà l'incontro formativo di questo sabato 19 settembre a Calcinai, pensato soprattutto per i catechisti più giovani nel servizio. Al centro, il tema del servizio comunitario come proposta di crescita personale del catechista, prima ancora che come funzione da svolgere per i bambini: un rovesciamento di prospettiva che invita ogni catechista a vivere per primo ciò che poi condivide con il proprio gruppo. La giornata prevede un momento di dialogo, un laboratorio e un momento esperienziale accompagnato dalla preghiera; le conclusioni sono affidate al vescovo Giovanni Paccosi, che porterà ai catechisti parole di incoraggiamento richiamando la sua lettera pastorale, dedicata al senso di appartenenza alla comunità. Lo stesso filo che ha ispirato il tema scelto per l'incontro. A febbraio, seguirà il ritiro diocesano per tutti i catechisti.

La Caritas apre due Centri di ascolto per i giovani

Aprirà a ottobre in fase sperimentale un Centro di ascolto della Caritas diocesana riservato ai giovani. Un servizio fortemente voluto dalla nostra realtà diocesana e possibile grazie al finanziamento dei Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica previsti nell'ambito del progetto "Giovani sul campo. Essere protagonisti di una comunità educante". Il progetto ha coinvolto nel 2026 ragazzi e ragazze, animatori e animatrici, di cinque gruppi, tra cui gruppi parrocchiali, gruppi associativi d'ispirazione diocesana (Parrocchia di San Giovanni Evangelista di Ponsacco, Comunità Pastorale di Capanne, Marti e Montopoli, Parrocchia dei Santi Martino e Stefano di San Miniato Basso, l'Oratorio ANSPI Valdegola Tutti i Santi e

Movimento Shalom), l'Ufficio Pastorale Giovanile e l'Ufficio Catechistico, in una programmazione di formazione sulla povertà educativa, di esperienze di servizio in realtà sociali in Albania e Scampia, e in un percorso di crescita personale in relazione alla fragilità giovanile, in collaborazione con il Consultorio Familiare Diocesano Alberto Giani. Il Centro di ascolto per i giovani è un tassello importante di questo contenitore e ha l'obiettivo di accogliere e orientare i giovani che operano nelle comunità diocesane e le vivono. "Negli ultimi anni - precisa il direttore della Caritas diocesana, don Armando Zappolini - la fragilità giovanile ci mette di fronte a casi estremi di

disfunzionalità e di sofferenza, ma è importante tenere presente che prima di arrivare a questi ci sono percorsi e strumenti preventivi che si possono mettere in atto. Anche i nostri giovani, pur avendo una vita piena e attiva nelle nostre comunità, vivono stati di difficoltà e situazioni relazionali che, spesso non riescono ad affrontare. Questo nuovo servizio di Caritas a loro dedicato vuole supportarli nei loro cammini quotidiani e nelle loro problematiche più rilevanti". Si tratta di uno spazio sicuro, un luogo riservato e senza giudizio, dove poter parlare liberamente, che proporrà un ascolto professionale di psicologhe e operatori esperti. Il centro di ascolto



Giovani, aperto a giovani della Diocesi dai 16 ai 30 anni, sarà attivo da mercoledì 14 ottobre. Si svolgerà nelle due sedi dei Centri di ascolto di San Miniato Basso (presso la Parrocchia dei Santi Martino e Stefano) e di Ponsacco (presso la Parrocchia San Giovanni Evangelista). Sarà aperto

ogni secondo mercoledì del mese (a San Miniato Basso) e ogni quarto mercoledì del mese (a Ponsacco), dalle ore 16.30 alle ore 18.30. Per informazioni si può scrivere all'indirizzo email: ascolto.caritasanminiato@gmail.com.

Mimma Scigliano

Domenica 20 settembre - Ore 10: S. Messa con il conferimento della Cresima nella parrocchia di Larciano Castello.

Lunedì 21 settembre - ore 18,30: S. Messa a La Rotta (Pontedera) con il conferimento della Cresima in occasione della festa di San Matteo.

Martedì 22 settembre - ore 9,00: Consiglio Istituto Diocesano Sostentamento Clero.

Domenica 27 settembre - ore 11, 15: S. Messa a Capanne per i festeggiamenti della Madonna del Buon Viaggio.

agenda del VESCOVO

I nostri studenti tra i migliori al mondo

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In effetti i dati dicono che l'Italia non se la cava poi così male in rapporto agli altri Paesi censiti dal rapporto Ocse-Pisa. È ancora il Ministero che riassume: «In scienze, ambito principale di Pisa 2025, gli studenti italiani raggiungono 483 punti, con la media Ocse pari a 482. Di particolare importanza il risultato dell'Italia in lettura: gli studenti italiani raggiungono i 474 punti, rispetto ai 461 della media Ocse». E ancora: «In matematica raggiungiamo risultati migliori di Francia, Germania, Usa e Svezia. Il punteggio italiano è pari a 468 punti, a fronte di una media Ocse di 463. Anche la quota di studenti che ottiene almeno il livello di base è leggermente superiore a quella Ocse». C'è da essere soddisfatti, soprattutto perché il quadro complessivo restituito dal Rapporto è poco confortante e registra un crollo generalizzato delle competenze dei quindicenni di tutto il mondo per quanto riguarda lettura e matematica. Quest'anno, infatti, l'indagine, che ha coinvolto 760mila studenti di 15 anni da 91 Paesi, ha registrato il livello medio di rendimento più basso mai osservato. Secondo l'Ocse i risultati nelle scienze rimangono approssimativamente stabili, mentre si registra un calo di oltre 20 punti nella lettura e nella matematica. E qui, appunto, l'Italia fa eccezione, restando sostanzialmente stabile rispetto al passato prossimo (gli ultimi 3 anni). Tra i molti dati riferiti da Ocse-Pisa ce n'è un altro dove gli italiani eccellono, ma in negativo: si tratta dell'assenteismo. Ben il 63% degli studenti italiani, infatti, dichiara di aver saltato almeno un giorno di scuola nelle due settimane precedenti il test, una quota ampiamente superiore alla media internazionale, a cui si somma un 43% di studenti che ha saltato singole lezioni. Il sistema scolastico italiano - come afferma con soddisfazione il ministro Valditara - è sicuramente "solido", tuttavia vale la pena di non abbassare la guardia. Guardiamo il bicchiere mezzo pieno - i risultati che tengono - ma evitiamo di chiudere gli occhi sul mezzo vuoto: in realtà se si guarda all'andamento degli ultimi 10 anni le competenze in lettura e matematica sono significativamente peggiorate (in controtendenza le Scienze). Ovviamente il Rapporto è molto più ricco di quanto si può analizzare qui e sarebbero molti gli spunti interessanti. Fermandosi sulle competenze e considerando positivamente la "resistenza" italiana, vale la pena di insistere sugli investimenti fatti per la scuola. Consapevoli che in gioco non ci sono solo statistiche, ma reali conquiste da parte delle generazioni più giovani.

Alberto Campoleoni

Dalle Parrocchie

Tre giorni di giochi e preghiera a Gavinana

Tra venerdì 11 e domenica 12 settembre, la Casa dell'Adolescente dell'AC diocesana, ancora fresca di un'importante opera di ristrutturazione e immersa nella verde quiete della montagna pistoiese, si è riempita della vitalità e delle risate di trentatré ragazzi della comunità di San Miniato Basso. Si sono infatti riuniti con le loro catechiste ed educatori dell'oratorio, insieme a don Fabrizio e don Alfonso, per trascorrere insieme un weekend all'insegna di giochi, attività creative e suggestivi momenti di preghiera. Dopo l'arrivo nel pomeriggio di venerdì e la sistemazione negli alloggi, i ragazzi si sono dedicati all'esplorazione dell'ampio parco della Casa e a diverse attività di gruppo. Dopo la cena, un'avvincente passeggiata illuminata solo dalle loro torce sulla buia strada fino all'Osservatorio Astronomico è culminata in un intimo momento di preghiera sotto le stelle, immersi nel silenzio del bosco e nella luce degli astri. Il giorno seguente, dopo una ricca colazione, la giornata è iniziata con una frenetica caccia al tesoro preparata dagli educatori che ha visto impegnati i bambini divisi in cinque squadre. Nel pomeriggio, le attività sono proseguite con un laboratorio creativo nel corso del quale è stato realizzato un personale ricordo dell'esperienza da portare a casa: una coroncina tempestata di legnetti, pigne, sassolini raccolti nel bosco e decorata con nastri colorati e glitter. A seguire, dopo la merenda, una serie di giochi a tema luna park sparsi in vari punti del verde parco della Casa ha impegnato tutti fino a tardi. Infine, tra partite di pallavolo e tante risate, i ragazzi si sono ritrovati per la cena. Poi, riuniti nella cappella della struttura, hanno adorato il Santissimo in una semplice ma intensa preghiera a lume di candela. La mattina dell'ultimo giorno, dopo la colazione e la preparazione degli zaini, i ragazzi hanno continuato a giocare insieme fino all'arrivo dei genitori, che, come da programma, si sono presentati puntuali alle 10. Babbì, mamme, fratelli e sorelle, nonni e zii si sono allora riuniti nella sala comune al primo piano dove hanno assistito alla proiezione di un video che raccoglieva le foto più significative e hanno ascoltato alcuni bambini condividere l'esperienza vissuta e le emozioni provate. La «Tre giorni del ritrovo» si è conclusa poco dopo, con un ricco pranzo comunitario, a cui tutte le famiglie hanno contribuito portando da casa qualcosa. Non sono mancati momenti estemporanei, come il festeggiamento a sorpresa dei 10 anni di Ines e dei 18 anni di Alessandro, gli spuntini dopo mezzanotte e qualche «crisi» che la simpatia degli educatori e la presenza rassicurante delle catechiste hanno prontamente e brillantemente risolto. Ma tra una risata, un pianto e qualche rimprovero, tutto si è svolto nel più lineare e simpatico dei modi e ognuno, fra grandi e piccini, ha fatto squadra e si è sentito parte di una fraternità che può diventare amicizia: ha provato – come suggeriva la frase di papa Giovanni Paolo II, riportata nell'ultima pagina del libretto che ogni bimbo ha ricevuto e portato a casa per ricordo e per appuntarvi un semplice bilancio dell'esperienza – che è possibile fare della propria vita un capolavoro se la si prende in mano e la si condivide con gli altri.

Giacomo Biz

Sotto il manto della Vergine: la comunità di San Miniato Basso si ritrova insieme

DI SIMONA DELLA MAGGIORE

Con il rientro dalle vacanze estive e la ripresa delle attività quotidiane, la festa in onore di Maria Santissima si conferma, come ogni anno, l'appuntamento più atteso e sentito dall'intera comunità parrocchiale di San Miniato Basso. Un momento di forte spiritualità e di ritrovata vicinanza che, dal 3 al 6 settembre, ha richiamato una bella partecipazione di fedeli, pronti a stringersi intorno alla propria tradizione. I festeggiamenti sono entrati nel vivo con il tradizionale triduo di preparazione, ospitato nelle suggestive sere del 3 e 4 settembre sul sagrato della chiesa. Ogni funzione è stata introdotta dalla recita corale del Rosario, un momento di raccoglimento che ha preparato i cuori alle celebrazioni eucaristiche successive. A guidare la preghiera e a offrire spunti di riflessione si sono alternati alcuni parroci del territorio: il giovedì la Santa Messa è stata celebrata da don Marco Casalini, alla guida della parrocchia di Marcignana, mentre il venerdì è toccato a don Francesco Zucchelli, parroco di San Miniato e la scala, portare la sua parola alla comunità. Nel pomeriggio di sabato, dopo la santa messa delle 18, c'è stata l'inaugurazione della Mostra dedicata quest'anno alle immagini delle edicole Mariane e delle croci sul territorio della



nostra parrocchia e delle parrocchie del comune. L'idea nata dal nostro parroco è stata realizzata da Aurelio Cupelli e Francesco Fiumalbi. La serata di sabato 5 settembre è stata dedicata alla spiritualità con un'intensa adorazione eucaristica sul sagrato guidata dal parroco don Fabrizio, che ha offerto ai presenti un momento di silenzio canti e riflessioni. La domenica ha segnato, come da tradizione, il culmine solenne delle celebrazioni religiose. Fin

dalla mattina l'atmosfera è stata di grande festa nelle messe delle 8 e 9,30 e della Santa Messa delle ore 11, presieduta dal vescovo Giovanni. La sua presenza calorosa si è estesa anche oltre la liturgia; il Vescovo ha infatti scelto di trattenersi a pranzo nei locali della sala parrocchiale, condividendo un momento di convivialità e ringraziamento profondo con tutti i membri dei consigli e volontari che, con impegno e gratuità, prestano quotidianamente il loro servizio per la vita della parrocchia. La sera della domenica ha poi regalato il momento più emozionante e visivamente suggestivo dei festeggiamenti. Alle 21, dopo la recita dei vespri, ha preso il via la solenne processione guidata da don Cristian Meriggi, parroco di Pulica. Quest'anno il corteo sacro ha attraversato via Aldo Moro: per l'occasione, sia la chiesa dei santi Stefano e Martino che la chiesa della Trasfigurazione sono state illuminate a festa, mentre i residenti lungo il tragitto hanno

voluti omaggiare il passaggio della immagine della Vergine abbellendo le proprie abitazioni con drappi mariani e luminarie. A rendere il percorso ancora più toccante è stata la presenza dei bambini che hanno ricevuto quest'anno la Prima Comunione tornando vestiti con l'abito della comunione, i quali hanno scortato l'immagine della Madonna lungo le strade. Il cammino è stato ritmato e accompagnato dalle note della banda musicale «Del Bravo» di La Scala. Al rientro sul sagrato della chiesa della Trasfigurazione, don Cristian Meriggi ha rivolto a tutti i presenti una profonda riflessione spirituale, che ha chiuso idealmente la parte religiosa della festa. Subito dopo, lo spazio è stato lasciato al consueto e gioioso momento della lotteria parrocchiale, animata dai numerosi premi messi generosamente a disposizione dall'associazione dei commercianti locali, a testimonianza di un legame forte tra il tessuto sociale e quello religioso del paese.



A Cenaia, la Festa del volontariato per l'Addolorata

Ogni paese ha le sue tradizioni: la storia popolare in cui tutti si ritrovano uniti nel ricordo di tempi trascorsi in armonia e nei momenti difficili, sempre nella speranza di un futuro migliore. Anche la comunità di Cenaia ha le sue, e le vive ogni anno a metà settembre, nel giorno dedicato alla Vergine Maria Addolorata, compatrona della parrocchia. I cenaiesi sono molto legati a questo volto di Maria, piangente davanti al Figlio morente sulla croce: la festa religiosa si conclude con la solenne processione per le vie del paese. In passato, il giorno seguente era quello della fiera-mercato, con la grande esposizione del bestiame: Cenaia era il fulcro delle cinque importanti fattorie che componevano il territorio. I contadini, con i loro amministratori, portavano a gara nell'area adibita all'esposizione gli esemplari delle proprie stalle, ben guarniti di corone fiorite e fiocchi dai vari colori: un momento che testimoniava la dedizione verso gli animali da lavoro nei campi e rappresentava una

ricchezza economica per la vita familiare. La fiera si svolgeva in tre giorni consecutivi: il primo dedicato alla presenza religiosa, il secondo al mercato agricolo, il terzo alla gara ciclistica per dilettanti, categoria in cui correvano anche alcuni giovani del paese. Col tempo la mezzadria finisce e le stalle chiudono definitivamente: Cenaia perde così la fiera del bestiame, ma assume un nuovo ruolo, diventando un centro di esposizione per la produzione vinicola e per la moltiplicazione delle viti innestate. La fiera, accanto alle manifestazioni religiose, cambia volto e rappresenta i suoi nuovi prodotti, imponendosi come eccellenza nel panorama economico vivaistico e vinicolo. A questa nuova stagione si affianca l'autorevole Festa del Volontariato, organizzata dalla Venerabile Misericordia locale: un impegno gravoso per gli organizzatori, ma sentito e sostenuto con crescente convinzione. Si rafforza così la volontà di stare insieme, di condividere, di sentirsi ancora protagonisti orgogliosi di



un tempo che fu. Anche quest'anno, con un programma fitto di eventi, la manifestazione si svolge nell'area delle feste. «È sempre molto piacevole, anche se impegnativo, organizzare questo evento e non solo» affermano il Governatore della Misericordia, Massimo Farroni, e Simone Montagnani, membro attivo e responsabile del consiglio direttivo. «Per noi il Volontariato non è soltanto l'adesione a questa festa, pur così incisiva per l'unità della nostra comunità, ma è voler mettere il nostro tempo a disposizione di chi ha bisogno, non solo di un'ambulanza ma di qualsiasi cosa. «Mi lasci dire qualcosa in più su questa nostra amata organizzazione, perché ne abbiamo

davvero bisogno. Alla Misericordia arrivano richieste non solo di ambulanze, ma di aiuto per l'accompagnamento, soprattutto di anziani e di chi non ha assistenza in casa. Cerchiamo di intrattenere le persone con le tombole e di fornire generi alimentari attraverso il banco alimentare, grazie anche alla disponibilità degli spazi che la parrocchia ci ha messo a disposizione: un grazie di cuore va al parroco don Marco. «Siamo sempre presenti nelle liturgie religiose, che accompagniamo nel territorio con volontari e mezzi, e ogni anno recitiamo il Santo Rosario sul nostro piazzale interno. In questa edizione 2026 sarà presente il nostro vescovo Giovanni, che benedirà un nuovo mezzo insieme ad alcuni giovani reduci

da esperienze missionarie, a testimonianza di quanto sia bello impegnarsi per portare aiuto e sollievo a chi è colpito dalle difficoltà della vita. «Abbiamo sempre più bisogno di volontari, soprattutto giovani, perché la nostra opera resti pienamente valida ed incisiva. Organizziamo questa festa per suscitare il desiderio del dono, che è indice di piena libertà personale, spontanea e solidale, e per far comprendere che il Volontariato costruisce fiducia, favorisce la solidarietà e promuove il cambiamento in positivo. Non ci nascondiamo dietro un dito: occorre anche aumentare le entrate per acquistare nuovi mezzi, viste le numerose richieste, e per adeguare quelli già esistenti alle nuove normative». Come abbiamo voluto raccontare, questa festa nel tempo è passata dal bestiame al vivaismo, fino ad arrivare oggi al Volontariato; ma a Cenaia è rimasta intatta la voglia di ritrovarsi, e resta scolpito nei cuori il volto piangente della Madre Addolorata che, pur nel pianto, esprime speranza e tanto amore.

Antonio Baroncini

Un museo per Francesco nel nome di Tropei, Giulio Greco e Dilvo Lotti

Si aprirà nel Convento di San Francesco nel decennale della presenza a San Miniato della comunità Nuovi Orizzonti

DI ANDREA MANCINI

Ci saranno un numero importante di opere, ospitate nello spazio del Museo di Francesco, nei locali del Convento di San Miniato. Saranno almeno una cinquantina, con la possibilità di allargare nei prossimi mesi anche ad altri materiali. La scelta è quella di tre pittori che hanno avuto un rapporto importante – comunque non occasionale – con la città, cioè Dilvo Lotti, Giulio Greco e Tropei, autore anche di un'opera monumentale, come la lunghissima pittura murale, che si trova nella parte alta del Convento, quella delle antiche celle dei frati, dove l'artista ha lavorato per oltre tre anni per realizzare una pittura che ha retto nel tempo, diventando una interessante espressione di quegli anni (fine 70), ma anche una realizzazione di assoluto valore per la storia di un'arte non soltanto locale.

«Sono stato ospite del Convento dei Frati Minori di San Miniato dal 1973 per circa due anni – scrive Tropei (1939-2001). Vivevo in una cella del corridoio. Qui ho dipinto i miei quadri di allora. Quando venne l'idea di lasciare questo ritiro che mi aveva arricchito e rasserenato, ero pieno di gratitudine per i padri Dino, Pier Giorgio e Ferruccio che erano ormai diventati i miei amici migliori. Volevo dipingere uno dei muri della cella che mi aveva protetto per lasciare alla Comunità qualcosa di mio: una Madonna pensavo, o un San Francesco. Ferruccio, sempre entusiasta, mi disse: - Dipingi il Cantico di Frate Sole. - Sì, ma qui dentro non ci sta! – replicai, voltando gli occhi alle quattro mura della cella. – Ma c'è il corridoio... lì ce n'è di spazio! – concluse trionfante Ferruccio. Gli altri confratelli furono d'accordo. Il Capitolo, qualche settimana dopo, deliberò che dipingessi nel corridoio settecentesco, il Cantico di Frate Sole. Ricordo che fui felicissimo, ma anche impaurito. Le dimensioni del muro erano tali da incutere rispetto: ...un fiasco sarebbe stato un enorme fiasco! Temevo che l'inserimento di una pittura moderna in un ambiente così severo e classico fosse impossibile. Ho trascorso molto tempo, seduto sul pavimento, di fronte tutto quel bianco che dovevo dipingere per impossessarmi del 'respiro' del muro, scandito da cesure di pietra serena».

Le altre opere di Tropei presenti nel Museo rappresentano una vasta scelta di quarant'anni di pittura, dai primi anni 60 fino alla morte, e testimoniano di un repertorio di immagini che si richiamano tra loro, dove il lavoro sulla sacralità è una costante, ma anche quello sui rapporti umani, con una delicatezza di rappresentazione che oggi – e certo non succede sempre – possiamo ammirare con maggiore interesse e intensità. A queste opere si aggiunge il lavoro di **Dilvo Lotti** (1914-2001), presente in San Francesco grazie ad alcune donazioni della moglie **Giuseppina Gazzarrini**, in particolare due grandi sculture in legno realizzate dall'artista



sanminiatese negli anni 70 e dedicate ad una formidabile annunciazione dove Lotti ha operato su un supporto ligneo realizzato incrociando il materiale su vari piani, in un modo che potremmo definire picassiano. Si tratta di un esempio di due sculture che si intrecciano e dialogano tra loro, in quello che è la poetica rappresentazione del rapporto tra Maria e l'Angelo. La scultura in legno è realizzata da Dilvo in modo davvero esiguo, anche se era amico e compagno di studi di **Rolando Filidei** (presente in San Francesco, con un bellissimo leggio anch'esso naturalmente scolpito in legno, credo di olivo).

Quell'Annunciazione racconta, tra l'altro, il rapporto dell'artista con le manifestazioni popolari che tra la fine degli anni 60 e i 70, lo impegnarono moltissimo. Quegli eventi nei quali furono coinvolti vari pittori (in particolare Marchesi), ad esempio nella realizzazione di straordinari carri di Carnevale che, nel caso di Lotti, avevano appunto una serie di elementi in legno in bella vista. **Ultimo il più giovane dei tre, Giulio Greco (1949); oggi Greco vive a Magione, in provincia di Perugia, anche se ha abitato molti anni in Toscana, a Fucecchio. Da qui la sua amicizia sia con Lotti**

che con Tropei, dai quali ha forse assorbito la profonda spiritualità, certo già ben presente nella sua anima di uomo del sud, profondamente radicato in una tradizione culturale intimamente legata ad un sincero sentimento di fede. Greco è infatti nato a Caselle in Pittari, nel Cilento, luogo di incontro di divinità pagane, mutate dalla Grecia antica, con una cultura cristiana, che ha modificato, non rimuovendole del tutto, le antiche credenze, quelle stesse che Greco ha saputo tradurre nelle sue opere. **Nel 1989 Giovanni Testori scrisse proprio sui simboli e sulla "religio" delle tele di Greco:**

«Partendo dalla sua terra, il Cilento, ad essa sembrando quasi arrestarsi, in verità, riconoscendo, via, via, l'intercambiabilità, profonda e primigenia, d'ogni 'segno' rituale, costruiscono, per noi, gli stendardi, le bandiere, i sandolini in cui l'antico, anzi antichissimo coacervo dei riti balugina nell'oggi e giunge, non solo a farsi percepire, ma a rivelarci, sotto i tumuli delle stagioni e della storia, i suoi sensi e i suoi significati [...] **Noi le guardiamo queste "tele"; ne restiamo presi e affascinati. Poi, la mano vorrebbe passarvi e ripassarvi sopra; forse desiderando che i segni, di cui**

sono ripiene, scaldino e vitalizzino di sé anche il nostro vivere d'oggi; un vivere amaro, disperato e, per ciò che riguarda la "religio", ciecamente strozzato e muto».

In questo senso si deve dar conto del rapporto tra Greco e il sentire francescano, che ne fa uno degli artisti più vicini al santo di Assisi. Questo soprattutto nel suo lavorare sulla materia, quella povera di Francesco, ma anche la tela, il lino, semplicemente la juta cucita e ricamata, vestita di oggetti trovati, di piccole combustioni, di tagli che la valorizzano e la rendono vitale. Sono moltissime le opere che conservano lo spirito di San Francesco e certo non è un caso se nel 1982, nell'ottavo centenario della nascita, propria la comunità francescana di Fucecchio (**padre Ceci, per capirsi, ricordato nel suo paese con statue e affreschi**) riprodusse il volto dell'artista su una brochure dedicata al santo, nella quale sono pubblicati vari materiali, tra i quali, naturalmente il Cantico delle Creature. A San Miniato, nel Museo di Francesco, si potranno ammirare moltissime opere di Greco, alcune di eccezionale valore, dedicate ora a Francesco ora a Chiara, ma anche al profondissimo senso religioso dell'artista.

realizzato nel bellissimo spazio dell'ex frantoio è dedicato - oltre che a Tropei - ad altri due artisti, cioè Dilvo Lotti e Giulio Greco, pittori che hanno spesso avuto Francesco come punto di riferimento spirituale, ma anche come motivo ispiratore. L'inaugurazione avverrà venerdì 18 novembre, intorno alle 18 e 30, a chiudere la prima giornata di un convegno di Fondazione Istituto Dramma Popolare, su "Francesco nella narrazione spettacolare. Teatro, musica e nuovi media", a cura del prof. Alessandro Tinterri dell'Università di Perugia. L'interessante appuntamento continuerà fino a sabato 19, con interventi di grande importanza, tra l'altro quello di Simone Marchesi, docente all'Università di Princeton, che oltre a parlare di "Dante e lo spettacolo di Francesco: narrazione, azione, iconografia", presenterà, insieme alla sorella Maria Serena, il grande corridoio del Cantico (alle 21). Ambedue saranno del resto presenti, con il pittore Giulio Greco, all'inaugurazione del Museo. Sarà un'occasione davvero importante per una città che non ha mai negato un suo interesse per l'arte di oggi, pur non essendo mai riuscita a costruire un'iniziativa stabile, che potesse garantire un impegno costante in questo senso. Il Museo di Francesco, che Nuovi Orizzonti apre a San Miniato potrà invece presentarsi come una struttura assolutamente contemporanea, realizzata in un contenitore molto antico, tra i più vetusti della città, che viene destinato ad un messaggio di assoluta attualità, quello appunto di San Francesco.

Le magliette rosse di Santiago: quando la coscienza scende in campo

C'è una sottile linea che separa l'obbedienza passiva dal coraggio civile, e spesso questa linea non si traccia nelle aule parlamentari, ma sui campi in terra battuta. Nel dicembre del 1976, 50 anni fa, il mondo osservava l'Italia del tennis stringere tra le mani un dilemma etico molto più pesante di una racchetta Maxima di legno. C'era una finale di Coppa Davis da giocare a Santiago del Cile, nello stadio trasformato pochi anni prima in un lager dal regime di Augusto Pinochet. In patria, il dibattito era feroce: intellettuali, partiti e piazze urlavano al boicottaggio. Giocare significava legittimare la dittatura? O rinunciare voleva dire arrendersi all'ingiustizia? Se la politica istituzionale cercava una via di fuga, furono quattro ragazzi in calzoncini bianchi – Panatta, Barazzutti, Bertolucci e Zugarelli – guidati dal capitano Nicola Pietrangeli, a inventare una terza via geometrica e profondamente umana. Decisero di andare. Non per omaggiare il generale, ma per giocare una partita di Resistenza silenziosa. Il capolavoro morale si consumò durante il doppio decisivo. Adriano Panatta convinse l'amico Paolo Bertolucci a compiere un gesto folle per l'epoca: scendere in campo indossando una maglietta rossa. Il colore del dissenso, il colore delle vittime, esibito sfacciatamente in faccia alle tribune piene di divise militari. L'errore del nostro *Zeitgeist* contemporaneo è considerare lo sport come una bolla neutrale, un intrattenimento anestetizzato in cui gli atleti devono solo eseguire ordini e compiacere gli sponsor. Quella finale del 1976 ci insegna il contrario: la responsabilità personale non si cancella quando si indossa una divisa. Quelle magliette rosse non cambiarono le leggi della geopolitica, ma cambiarono il modo in cui i cileni si sentirono guardati: non più invisibili, ma riconosciuti nel loro dolore attraverso un rettangolo di gioco. La prossima volta che nelle nostre comunità ci domanderemo come educare i giovani alla giustizia e alla testimonianza dei propri valori, dovremmo raccontare la storia di Santiago. Mostrare che si può stare nel mondo, e persino dentro le strutture rigide di un torneo internazionale, senza farsi assimilare dalle sue logiche perverse. Cinquant'anni dopo, quella coppa d'argento brilla non per il risultato tecnico, ma per la dignità di chi ha saputo trasformare un match di tennis in una luminosa lezione di umanità.

Gregorio Lippi

NUOVA APERTURA da ottobre!

GIOVANI SUL CAMPO



Centri di ascolto Caritas per giovani dai 16 ai 30 anni

Ti senti ansioso, stressato o fragile? Hai difficoltà a gestire le tue relazioni e le tue scelte per il futuro?

Ti proponiamo...

- Uno SPAZIO SICURO: un luogo riservato e senza giudizio dove poter parlare liberamente.
- Un ASCOLTO PROFESSIONALE: colloqui gratuiti per fare chiarezza e confrontarti con psicologhe e operatori esperti.

Dove?

San Miniato Basso

Centro di ascolto - Parrocchia dei Santi
Martino e Stefano

Via Tosco Romagnola Est n. 520

2° mercoledì del mese
16.30 - 18.30

Ponsacco

Centro di ascolto - Parrocchia di S. Giovanni
apostolo ed evangelista

Piazza San Giovanni n. 1

4° mercoledì del mese
16.30 - 18.30

PER INFORMAZIONE POTETE CONTATTARCI TRAMITE:
ascolto.caritasanminiato@gmail.com

● **PAX CHRISTI** Contrarietà agli investimenti sul nostro territorio da parte di un'azienda nella black list dell'Onu

Lavaiano, forte preoccupazione tra la gente: quando il Green non è etico

DI LEOPOLDO CAMPINOTTI*

Nella settimana nella quale la Chiesa richiama l'attenzione verso il creato e la sua salvaguardia, come PaxChristi siamo stati interessati per una nascente struttura di produzione elettrica da fotovoltaico in fase di progettazione nel territorio di Lavaiano. È una terra di confine tra la diocesi di San Miniato e quella di Pisa, a cavallo tra i comuni di Lari-Casciana Terme, Ponsacco, Cascina e Pontedera. In un territorio che ha già visto forti interessamenti per una nuova base militare, si vorrebbe realizzare un parco agri fotovoltaico di circa 22 ettari. Apparentemente potrebbe sembrare una bella opportunità ma durante un incontro pubblico si sono via via dipanate criticità etiche che hanno portato preoccupazione negli abitanti. Il piccolo paese ha visto infatti tenersi, nel locale circolo Arci, un'assemblea pubblica dove i rappresentanti di varie associazioni hanno portato forti elementi di contrarietà. Il primo è etico. La società che ha presentato il progetto alla Regione è una società a responsabilità limitata con capitale versato di poche migliaia di euro e la visura camerale dice che è una società israeliana riconducibile alle distruzioni che si stanno attuando in Palestina. Nei fatti l'azienda che lucra sulla più grande tragedia umana di questi anni, fa investimenti sul nostro territorio. Questa motivazione ha riscosso durante il dibattito il valore di elemento di contrarietà assoluto tra i partecipanti che a più voci si sono detti contrari a questa ipotesi. I proponente è Spv Energy E32, controllata dal gruppo Shikun & Binui Ltd, multinazionale presente



«Come PaxChristi locale riflettiamo che tutto quanto scaturisce da azioni di violenza e di guerra, o che può far arricchire aziende coinvolte in scenari di guerra, debba essere messo ai margini della nostra società»

nella black list Onu delle aziende coinvolte nella distruzione degli insediamenti palestinesi in Cisgiordania e a Gaza. Ma essendo una Spv la società titolare non rischia nulla qualora vi fosse un fallimento in quanto costituita con un capitale minimo di pochi euro. Non essendo inoltre soggetta a fidejussione, alla fine del periodo di sfruttamento i pannelli fotovoltaici potrebbero essere tranquillamente abbandonati, lasciando lo smaltimento in carico alla comunità locale per valori di milioni di euro. Infine, sempre secondo i promotori dell'assemblea pubblica, ci sono le preoccupazioni ambientali per le caratteristiche del territorio. La zona è classificata come "non idonea" dalla normativa regionale, perché agricola di pregio e con produzioni Dop/Igp: questo non vieta l'impianto, ma alza notevolmente il livello di dimostrazione richiesto.

Le strutture zootecniche ricadono in area P3, cioè zona a pericolosità idraulica elevata: significa rischio di alluvioni gravi, con potenziali danni a strutture, animali e ambiente. La relazione idraulica presentata è incompleta: non analizza la gestione dei liquami in caso di esondazione, né la dinamica delle acque meteoriche su una superficie così ampia. L'approvvigionamento idrico dell'allevamento è privo di fondamento tecnico: pozzi ipotizzati, assenza di stime di portata, nessun piano di accumulo. Soprattutto su quest'ultimo punto il parere della Regione Toscana non ha dato il via libera. Questa situazione ha portato alla mobilitazione della popolazione che con sfumature diverse tende a proteggere il proprio territorio. Come PaxChristi locale riflettiamo che tutto quanto scaturisce da azioni di violenza e di guerra, o che può far arricchire aziende coinvolte in scenari di guerra, debba essere messo ai margini della nostra società. Sempre come PaxChristi e come aderenti al movimento «Laudato Si'» confermiamo che il sole è una risorsa che dovrebbe portare vantaggi per tutti come lo sono le altre risorse naturali, senza determinare gravi scompensi economici e territoriali per le future generazioni. Purtroppo in Toscana sono più di uno gli impianti previsti con queste caratteristiche e sui territori si stanno costituendo movimenti locali sempre più attivi. La nuova sfida del Green è essere anche etico, perché i potenti di turno sono impegnati a rubarci anche il sole. Per il momento la regione Toscana non ha dato parere favorevole ma la mobilitazione certamente aiuterà a fare chiarezza.

*referente PaxChristi Valdera

● **L'UOMO E L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE**

Presentato il libro di Renzo Pucetti e di Giorgio M. Carbone alla Rsa di Orentano

A circa un mese dall'ultima iniziativa il Centro di Dottrina Sociale della Chiesa «Maria Mater Ecclesiae» ha proposto un nuovo appuntamento formativo con la presentazione del libro *L'algoritmo e l'anima. Un viaggio nella bioetica con il nostro co-pilota digitale* del dott. Renzo Pucetti e padre Giorgio Maria Carbone, Edizioni Studio Domenicano. Proseguendo nella presentazione dell'enciclica *Magnifica humanitas* e nell'approfondimento delle tematiche che il Papa Leone XIV ha voluto proporre all'attenzione e allo studio dei fedeli, il Centro - lo ricordiamo ai lettori - alla fine di luglio aveva offerto un percorso di lettura sulle immagini presentate dal Papa nella prima parte dell'enciclica dal titolo «Edificare Babele o ricostruire Gerusalemme?». Domenica 23 agosto, nella bella cornice offerta dalla RSA Madonna del Rosario di Orentano, è stata focalizzata l'attenzione sulla seconda parte dell'enciclica, quella più specificamente dedicata all'IA e all'esame di aspetti della custodia della persona umana, di cui sono stati illustrati i capitoli 3-5. Dopo questa parte introduttiva la presentazione del libro con l'intervento del dottor Pucetti ha permesso di entrare nel merito di alcuni aspetti del funzionamento dei modelli linguistici LLM, più comunemente al pubblico come «intelligenza artificiale». Il libro, come si legge nell'introduzione, si presenta come il «risultato di un dialogo su alcuni temi classici della bioetica (statuto dell'essere umano, inizio-vita, fine-vita) e i recenti temi caldi inerenti identità di genere, orientamento sessuale, significato del matrimonio». Si tratta quindi di un dialogo - potremmo dire di un vero e proprio dibattito - che è stato condotto «assumendo posizioni

assai politicamente scorrette, elicitando la risposta quasi sempre critica dell'IA e avanzando nel confronto con un approccio improntato alla deduzione corrente di matrice maieutica, ottenendo risultati variegati e spesso sorprendenti». Per questo motivo anche la forma scelta per la presentazione del libro è stata quella dialogica, con domande poste all'autore da chi ha presentato e dal pubblico, in modo da stimolare l'avvio di una riflessione che si auspica possa proseguire. Per quanto riguarda le modalità di risposta dei modelli linguistici interrogati si può dire che le prime risposte a domande su temi bioetici sono molto legate alla mentalità mondana e al linguaggio politicamente correct, ma, riportando la discussione sul piano della logica e della coerenza interna, l'esito delle conversazioni è ben diverso. Si consiglia la lettura del libro, non solo per comprendere meglio qualche aspetto del funzionamento dell'IA, ma anche come strumento di formazione e per affrontare il confronto pubblico, dal momento che i temi proposti - si pensi tra gli altri ai temi dell'aborto e dell'eutanasia di attualità per i recenti interventi legislativi (con il gravissimo pericolo costituito dal considerare nell'ordinamento alcune vite non degne di essere vissute) - sono quelli spesso sollevati nei vari contesti, dalle discussioni con amici e colleghi, all'ambito accademico fino ai dibattiti televisivi. Nonostante la mole di testi e di dati a cui i sistemi di IA possono attingere, è possibile constatare che le obiezioni mondane portate contro i principi non negoziabili non reggono alla prova dei fatti e possono essere smontate con l'uso della logica e della coerenza delle obiezioni e delle argomentazioni.

Arti e mestieri: perderli o salvarli?

L'intelligenza artificiale segnerà la morte di una lunga lista di mestieri e di arti. Ma già ora quanti ne sono spariti! Calzolai, sarti, ricamatrici, rammendatrici, riparatori vari. Un esempio: a Montecastello 60 anni fa c'erano 5 calzolai: Carluccio e il suo socio, Bebbe e Guglielmo, Marcello; questi non solo riparavano le scarpe, ma le facevano nuove. Marino con i figli cuciva vestiti da uomo, giacca, panciotti e pantaloni, che non pendevano un capello. Per non parlare delle sarte che cucivano vesti da donna e bambino! Brunetta e altre. La Nella passava per la campagna a vendere stoffe e a prendere ordini. E poi chi era quella donna che non sapeva fare la maglia con i ferri o cucire a macchina qualche capo più semplice? Oggi è difficile perfino attaccare un bottone! Per non dire dell'arrotino che con la mola applicata alla bicicletta affilava tutti gli utensili di cucina e da lavoro. O Parissino che col suo calessino trainato da 4 cani, pieno di vari strumenti, accomodava ombrelli, catini, conche e altre cose ancora. Oggi, la filosofia dell'usa e getta ha soppiantato tutto questo e ha inventato la raccolta dei rifiuti porta a porta e le discariche colme di tutto un po'. Un'idea: certamente non si può riesumare ciò che non c'è più. Ma l'uncinetto, il tombolo, il ricamo, l'intaglio, il lavoro a maglia e altri ancora; c'è tra le nostre donne chi ancora sa fare queste cose? Perché non ritrovarsi insieme e riprendere a lavorare? C'è anche lo spazio per stare insieme. E ci sono gruppi di anziane che lo stanno già facendo e vi trovano soddisfazione, specialmente nel socializzare e nell'insegnare ad altri l'arte che posseggono. Come sarebbe bello!

A.F.

Sassi in piccionaia

Il soprammobile



A che serve? A niente, ma ci vuole! Le candeline col numero sulla torta di compleanno a che servono? A niente, ma ci vogliono! Le mangi? No! Le butti in un cassetto per non buttarle via subito, ma dopo una settimana le butti. Anche perché non servono più; l'anno prossimo vanno cambiate! Mi pare, per certi versi, che sia la storia del prete. In una parrocchia, il prete ci vuole. Se non c'è la possibilità di provvedere, si protesta col Vescovo. Il prete ci deve essere! Sennò che parrocchia siamo? E quando c'è? Si sa che c'è! Salvo poi "usarlo" o meno. Già, perché la missione, il "mestiere" del prete, è quello di predicare, di confessare, di celebrare... Predicare? È troppo lungo! Non si capisce niente! È straniero e non parla italiano! È sbrigativo! In venti minuti dice Messa! Gli avvisi in fondo alla Messa non finiscono più! Ha un caratteraccio! E poi non si trova mai! Pagherei a sapere dove sta tutto il giorno! Confessare? Io non ho peccati! No, io mi confesso davanti a Dio! Perché devo andare a dire le mie cose ad uno uguale a me? E poi ha un viziaccio: è sempre a chiedere! Ora ha comprato la macchina nuova! La Messa? Ma che bisogno c'è di andare in chiesa? Si può pregare anche da casa, no? Anzi, meglio; così non vedo quella gentaglia che va in chiesa e poi è peggio di me che non ci vado da quando mi fecero far la prima Comunione! E poi quello che c'era prima riuniva la gente, faceva le processioni, la festa della Madonna, del patrono. Questo ha cambiato tutto! Anche in chiesa, mi hanno detto! Ora mi hanno detto che que-sto Vescovo, siccome di preti ce n'ha pochi, ha voglia di accorpere le parrocchie, cioè, quelle più piccine fonderle con quelle più grandi. Non penserà mica di lasciar-ci senza prete, eh? O chi siamo noi? Il prete ci vuole! Per tanta gente il prete ha proprio il ruolo del soprammobile: ci sta bene, anche se non serve a niente, anzi a volte da perfino noia. Ma tant'è! È come il maiale. È buono solo dopo morto! Dopo che il prete è morto si ritrovano tutte le virtù che in vita non aveva! Poveri preti!

Don Angelo Falchi